



Progetto Interreg IIB, Programma Spazio Alpino, cofinanziato dall'UE



Attualmente è in fase di ottimizzazione il primo rapporto sullo stato delle Alpi, realizzato a livello internazionale, che a novembre 2006 verrà presentato alla Convenzione delle Alpi. Rilevare dei dati omogenei a livello panalpino è un processo difficoltoso e i protocolli della Convenzione delle Alpi non sono ancora stati ratificati da tutti i paesi, commenta il presidente dell'UNCCEM (I) Enrico Borghi. Tuttavia secondo Silvia Reppe, referente per la Germania nella Convenzione delle Alpi, DIAMONT potrebbe fornire un importante aiuto sul piano metodologico per far fronte a questi problemi. Dei possibili passi potrebbero essere la rielaborazione del sistema di indicatori esistente (WP7), la definizione delle regioni alpine con le medesime tendenze di sviluppo e l'analisi dei diversi modi di percepire e valutare lo sviluppo sostenibile nello Spazio Alpino (WP8). Nell'intervista con Stefan Martelli però la signora Reppe accenna anche allo sviluppo in altre regioni di montagna caratterizzate maggiormente dalle influenze culturali che lo Spazio Alpino oggetto del WP5.

Gli indicatori come strumento di osservazione dello sviluppo (sostenibile) dello Spazio Alpino (WP7)

Durante le scorse settimane, nell'ambito di uno studio di DIAMONT (WP6, Cemagref) degli esperti hanno discusso delle principali domande chiave sullo sviluppo sostenibile nello Spazio Alpino (vedi newsletter n. 4). Importante obiettivo di DIAMONT per il futuro svolgimento del progetto è di raccogliere dei dati concreti con cui realizzare una rappresentazione spaziale di tali sviluppi nello Spazio Alpino (WP8, EURAC). Per collegare il "tema" con i dati, nel WP7 attualmente si discute di indicatori capaci di fornire una rappresentazione il più semplice possibile di uno sviluppo sostenibile. Tale attività è coordinata da Konstanze Schönthaler di Bosch & Partner.

Le particolarità del sistema di indicatori di DIAMONT

Innanzitutto sorge spontanea e legittima la domanda sul perché, pur avendo a disposizione già numerosi sistemi di indicatori, si renda necessario crearne un ulteriore. Già nella fase introduttiva del progetto DIAMONT, Bosch & Partner ha realizzato, nell'ambito di altri grandi progetti, delle ricerche riguardo ai sistemi di indicatori nazionali ed internazionali. I risultati sono i seguenti:

- I sistemi di indicatori europei comprendono l'intero Spazio Alpino, ma concentrandosi principalmente sul territorio europeo nel suo insieme non sono sempre adatti a rilevare le differenze all'interno delle Alpi;
- I sistemi di indicatori nazionali dei singoli paesi

Nuovo collaboratore DIAMONT

Da maggio Manfred Perlik collabora al progetto DIAMONT concentrandosi maggiormente sull'argomento "I centri urbani e le loro periferie: concorrenza e cooperazione". Risultato una delle tendenze principali dello sviluppo nello Spazio Alpino durante la riunione di progetto a Ljubljana in marzo 2006, questo argomento sarà oggetto di ulteriori studi nel corso del progetto.



Dr. Manfred Perlik

Manfred Perlik ha studiato geografia fisica a Francoforte sul Meno e Berna concludendo nel 1993 con una tesi sui rischi naturali nell'Oberland Bernese. Dall'inizio degli anni novanta si dedica allo sviluppo urbano e regionale in diverse regioni delle Alpi e della Svizzera. La sua tesi di dottorato del 2001 tratta dell'urbanizzazione e la metropolizzazione nelle Alpi e nelle zone del bordo perialpino. In seguito ha collaborato a diversi progetti, ad esempio allo studio della DG Regio "Analysis of mountain areas in the European Union" (Nordregio Reoprt) e allo sviluppo rurale e urbano delle Svizzera per conto dell'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE). Dal 2005 è membro del nuovo istituto di ricerca "Ricerca sulla montagna: uomini e ambiente" dell'Accademia Austriaca delle Scienze a Innsbruck. Inoltre Perlik partecipa ad altri due progetti Interreg nel Programma Spazio Alpino: collabora come esperto esterno a MONITRAF ed è membro dello Scientific Steering Committee di AlpCity.

Indice

| | |
|--|--------|
| Gli indicatori come strumento di osservazione dello sviluppo (sostenibile) dello Spazio Alpino (WP7) | ... 1 |
| Definizione di regioni con caratteristiche di sviluppo simili nello Spazio Alpino (WP8) | ... 4 |
| Le Alpi: punto d'incontro di culture diverse (contributo di Enrico Borghi, UNCCEM) | ... 5 |
| Il lavoro di DIAMONT in relazione ad altre regioni di montagna (intervista con Silvia Reppe) | ... 6 |
| Novità riguardo allo Spazio Alpino | ... 10 |

europei non possono riportare dei risultati validi a livello di territorio della Convenzione delle Alpi perché troppo individuali e perché alcuni di tali sistemi non sono nemmeno ancora stati implementati.

Con l'obiettivo di elaborare un sistema di indicatori su misura per il territorio della Convenzione delle Alpi, il gruppo di lavoro "Obiettivi ambientali e indicatori" istituito dalla Convenzione ha proposto e valutato sistematicamente 95 indicatori (vedi newsletter n. 3, Hain B.: "Gli indicatori per lo Spazio Alpino: il lavoro svolto è buono"). Questo sistema di indicatori rappresenta uno dei punti fondamentali per il lavoro sugli indicatori di DIAMONT. Va però aggiunto che tale sistema di indicatori è stato elaborato su misura per gli obiettivi della Convenzione delle Alpi. Dato che la Convenzione delle Alpi come risaputo esclude (tuttora) alcuni argomenti rilevanti per le Alpi come il clima, l'acqua, le città alpine, in relazione alle esigenze di uno sviluppo sostenibile il sistema non può essere completo. L'obiettivo del sistema di indicatori di DIAMONT è di descrivere ampiamente e in maniera differenziata a livello di spazio gli sviluppi rilevanti nel territorio della Convenzione delle Alpi. Alla base di tutte le considerazioni vi è la sostenibilità, tuttavia non a livello di struttura come in numerosi altri sistemi di indicatori della sostenibilità. Ciò significa che il sistema di indicatori di DIAMONT non è focalizzato sui tre pilastri della sostenibilità (economia, ambiente e società), bensì sulle tendenze considerate rilevanti per lo Spazio Alpino ("Tendenze principali", fig. 1). L'obiettivo del sistema di indicatori di DIAMONT è quindi anche di dare una risposta alle seguenti due domande:

- In quali zone delle Alpi (comuni o distretti rurali) si sono sviluppate quali tendenze e in quale misura?
- Le singole zone delle Alpi si lasciano descrivere attraverso delle tendenze caratteristiche?

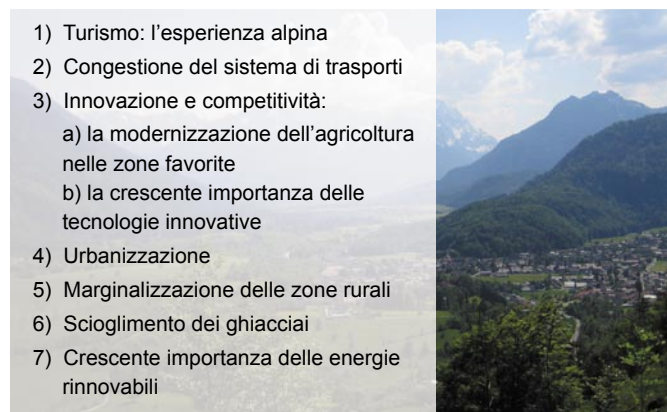


Fig. 1: WP7 – Le "Tendenze principali" dello sviluppo regionale nello Spazio Alpino rilevate e descritte.

Il WP7 si basa sulle "tendenze principali" elaborate nel WP6 e le sviluppa ulteriormente (fig. 1).

Metodo di scelta degli indicatori

Per scegliere gli indicatori adatti in maniera strutturata si sono definite delle "tendenze principali" nello Spazio Alpino. È possibile descrivere tali tendenze con l'aiuto di fenomeni caratteristici che a loro volta possono essere rappresentati con l'aiuto di indicatori. Questi fenomeni derivano, in termini di sostenibilità, dall'ambito economico, ecologico e sociale (dimensioni), garantendo così un'osservazione integrata delle singole tendenze principali (fig. 2). I fenomeni vengono rilevati tramite ricerche di materiale cartaceo, soprattutto da documenti di natura politica e di pianificazione dello sviluppo regionale. Essi non sono quindi stati scelti sulla base di sistematiche e ampie analisi di bibliografie scientifiche. Inoltre sono stati presi in considerazione i risultati delle tre fasi del sondaggio Delphi. Nella terza fase del sondaggio gli esperti hanno valutato alcuni fenomeni scelti. Da questi risultati e dalla richiesta di alcuni partner di DIAMONT di valutare l'importanza dei fenomeni in relazione ad ogni singola "tendenza principale", si sono delineate alcune linee guida da seguire nella scelta degli indicatori. Questa scelta è tuttora in corso e si basa su un'ampia banca dati di sistemi di indicatori nazionali ed internazionali.

| Tendenza principale "Urbanizzazione" | | |
|---------------------------------------|---|---|
| Dimensioni di sostenibilità – esempi: | | Fenomeni – esempi: |
| Ambiente | Strutture | Costruzione su territori con poche aree libere Perdita di tipici biotopi naturali nelle valli alpine in seguito alla forte concorrenza tra protezione ambientale e agricoltura con utilizzo urbano degli spazi. [...] |
| | Specie | Perdita di specie che vivono in spazi ampi, non delineati. [...] |
| | Bilancio delle sostanze | Inquinamento atmosferico negli agglomerati urbani, soprattutto nelle valli e nei bacini. [...] |
| | [...] | [...] |
| Economia | Attività economica e infrastrutture | Utilizzo delle zone a rischio, ad esempio di pendii e aree colpite da alluvione in ambito edilizio. |
| | Finanziamenti pubblici e privati | Alti prezzi di terreni in seguito alla forte concorrenza nell'utilizzo degli spazi. |
| | Produzione e consumo | Alta quantità di acque reflue. |
| | Lavoro | Concentrazione del lavoro nelle zone urbane. |
| Cultura e società | Popolazione | Popolazione densa nelle zone urbane. |
| | Uguaglianza sociale e famiglia | Perdita della qualità della coesione sociale a causa della suburbanizzazione. |
| | Approvvigionamento pubblico e sicurezza | Concentrazione dell'approvvigionamento pubblico e privato nelle zone urbane. |

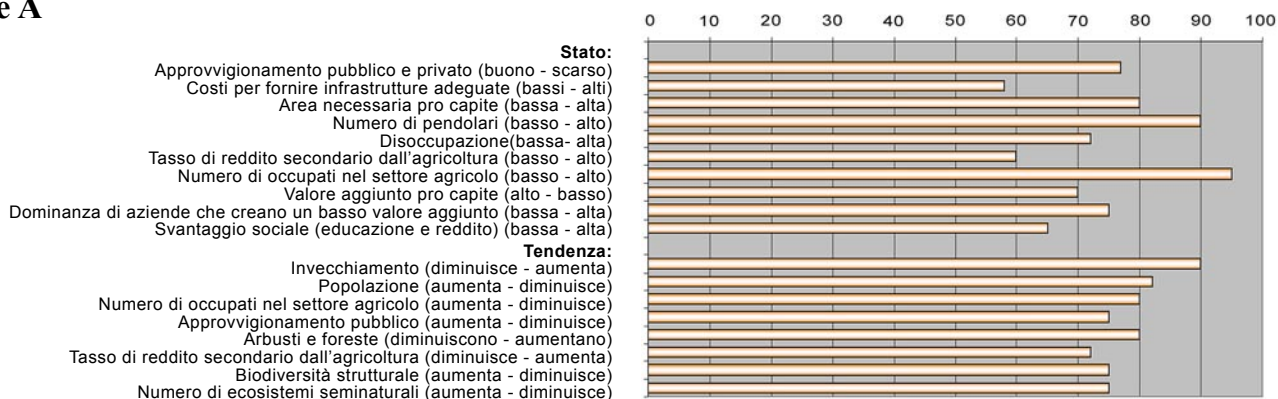
Fig. 2: Metodo di scelta degli indicatori.

Aggregazioni: potenzialità e limiti

Dovendo elaborare delle informazioni riassuntive sulle “tendenze principali” è necessario creare delle forme di aggregazione all’interno delle informazioni. Fondamentalmente i processi dell’aggregazione sono dei processi controversi perché considerati troppo poco trasparenti e non sempre motivabili in maniera concreta. Molti progetti che lavorano con gli indicatori, precedenti a DIAMONT, come ad esempio RAUMALP o MARS, hanno sperimentato diversi metodi di aggregazione degli indicatori. Inoltre soprattutto nel settore dell’economia e della ricerca sociale vi sono molti esempi di aggregazioni e indici. DIAMONT ha deciso di sfruttare queste precedenti esperienze cercando di utilizzare meno aggregazioni possibili, ma quante si rendano necessarie. Le “immagini di fenomeni” elaborate dai valori degli indicatori permettono di confrontare i

comuni o anche delle zone più ampie come i distretti rurali per poi definirne le singole tendenze. La figura 3 rappresenta il possibile sviluppo della tendenza “marginalizzazione” in due comuni. Nel caso del comune A il fenomeno risulterebbe fortemente sviluppato, mentre per il comune B sarebbe inesistente. Per una tale rappresentazione è indispensabile inserire gli indicatori in uno schema a scala unitaria. Uno strumento utilizzabile potrebbero essere ad esempio i processi di trasformazione impiegati nel Progetto FUNal-pin (realizzato all’interno del programma di ricerca svizzero NFP48: Paesaggi e spazi vitali delle Alpi), attraverso i quali è possibile attribuire ai valori un punteggio di indicatori senza dimensione. Il sistema proposto sarà messo alla prova e se ne discuterà solo nel caso in cui si presenti almeno una selezione di dati. Il WP7 rileva il metodo su cui basarsi mentre nel WP8, a seconda dei dati a disposizione, il metodo verrà messo alla prova.

Comune A



Comune B

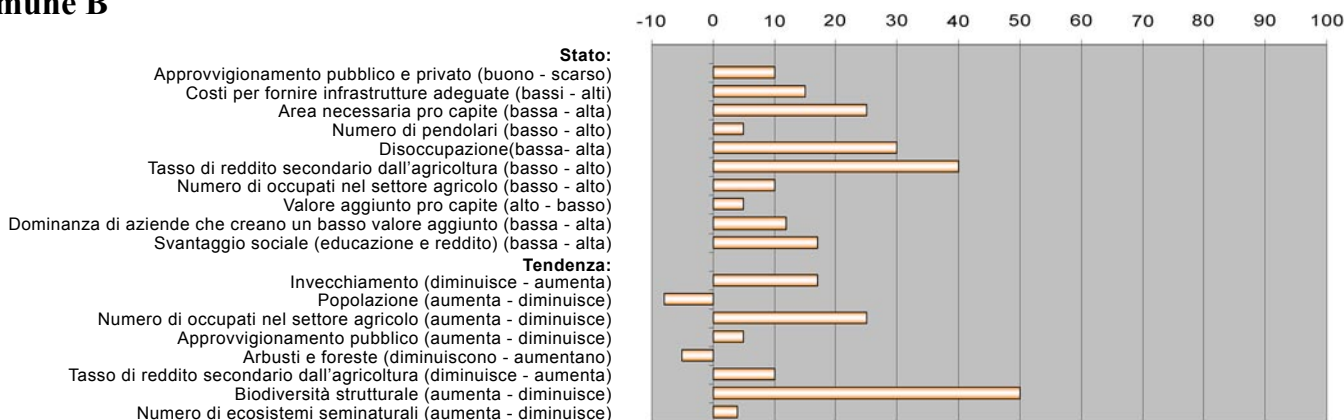


Fig. 3: Immagini di fenomeni specifici per comuni della tendenza principale “marginalizzazione”.

Individuazione di regioni di sviluppo simili nello Spazio Alpino (WP8)

Con l'aiuto di uno studio realizzato dall'EURAC di Bolzano (WP8) si cerca di individuare e definire delle regioni nello Spazio Alpino che presentano dei potenziali e delle tendenze di sviluppo simili tra loro. A tal fine è necessario avere a disposizione delle informazioni "oggettive" come ad esempio dati statistici o immagini satellitari, ma anche conoscere la diversa considerazione e valutazione dello sviluppo sostenibile svolge un ruolo importante. Infatti, lo sviluppo regionale è caratterizzato da un lato dalle condizioni locali economiche, sociali ed ambientali, misurabili e rappresentabili in maniera concreta. D'altro canto tali condizioni vengono percepite in maniera individuale, il che può avere degli effetti considerevoli sulle decisioni politiche nei comuni in materia di sviluppo. Per questo motivo all'inizio di giugno parte un sondaggio con un questionario rivolto ai sindaci di tutti i comuni alpini. Il questionario è suddiviso in tre parti tematiche. Nella prima parte si chiede al sindaco di valutare il proprio comune in relazione a diversi aspetti provenienti dai settori economico, sociale ed ambientale. Nella seconda parte il sindaco dovrà valutare il proprio comune in relazione ai comuni vicini e alle altre località

vicine densamente popolate. Oggetto della terza parte infine sono i punti principali e le misure più rilevanti per lo sviluppo futuro di ogni comune. I risultati di tali questionari verranno poi messi in relazione e confrontati con dati statistici oggettivi (fig. 4).

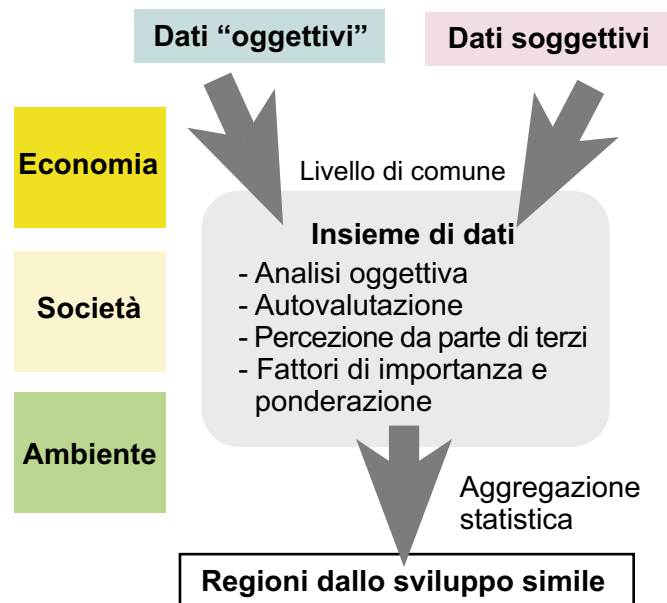
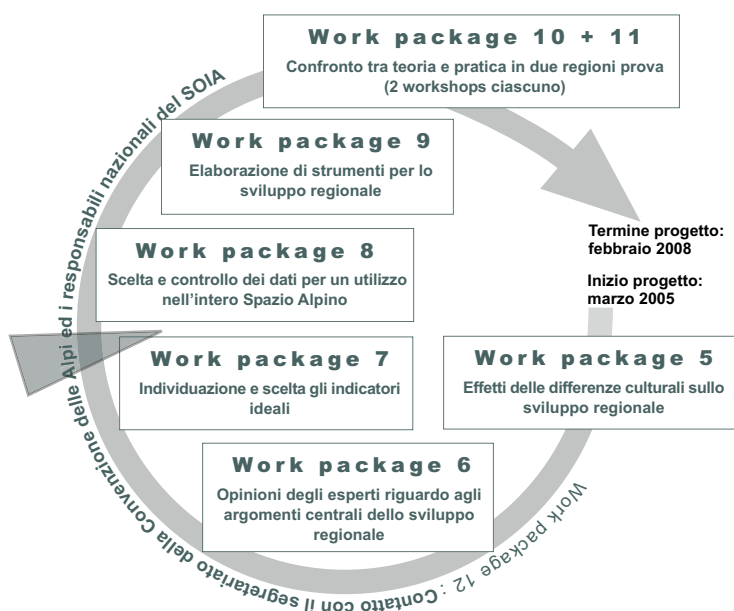


Fig 4: Studio dell'Eurac (WP8) per individuare le regioni di sviluppo simili nello Spazio Alpino.



Calendario del progetto DIAMONT

L'attività per elaborare un sistema di indicatori capace di rappresentare la sostenibilità nello sviluppo regionale, svolta da Bosch & Partner, si concluderà nel corso di questo mese, per l'inizio di giugno (WP7, pagina 1). Nel frattempo l'Eurac ha creato un questionario sulla diversa percezione e valutazione dello sviluppo sostenibile (WP8, pagina 4) che verrà inviato a tutti i sindaci dei comuni dello Spazio Alpino all'inizio di giugno. Ifuplan ha cominciato ad elaborare una struttura di lavoro per il WP9 da cui ci si aspetta di poter rilevare una lista di strumenti per uno sviluppo sostenibile (di cui parleremo nella prossima newsletter). Questi strumenti saranno oggetto di discussione nelle regioni prova nel corso del progetto e potranno aiutare la Convenzione delle Alpi a sostenere lo sviluppo sostenibile nello Spazio Alpino.

Le Alpi: punto d'incontro di culture diverse

di Enrico Borghi, Presidente dell'UNCCEM



Il Presidente dell'UNCCEM Enrico Borghi

Rispondo volentieri all'invito rivoltomi dagli amici di Diamont, non solo perché Uncem è istituzionalmente e operativamente partner del progetto ma anche perché il tema del dialogo interistituzionale contenuto nell'esperienza progettuale di Diamont va al di là e acquista maggior valore rispetto agli aspetti tecnico-scientifici oggetto precipuo delle attività progettuali.

Diamont infatti si prefigge di studiare le variabili chiave dello sviluppo sostenibile nell'Arco alpino, per definire e consegnare alle comunità territoriali strumenti atti a incentivare lo sviluppo e indicatori adeguati alla sua misurazione.

Ma l'Arco alpino è regione complessa e differenziata. Vi convivono realtà caratterizzate dai più svariati livelli di sviluppo, di ricchezza, di integrità ambientale, di cultura. Non solo. Sia l'arco alpino che tutta la dorsale appenninica sono un luogo strategico della logistica e dei collegamenti. Il problema dei trafori verso il nord Europa e dell'attraversamento orizzontale dell'Italia centrale vede il territorio montano come luogo emblematico della modernizzazione italiana. Il problema, per noi, è quello di ragionare, e di far ragionare, del territorio montano non solo come luogo dell'attraversamento (che rischia di produrre solo danni alla montagna) ma come spazio interattivo, luogo di sviluppo socio-economico, ove collocare le moderne infrastrutture funzionali in modo che anche il territorio montano goda dei frutti di questo sforzo, nell'ottica del "pensare globale e agire locale". Perché proprio questa è la chiave della nuova economia montana: è urgente capire che nell'epoca del produrre per competere, dell'economia mondializzata, il territorio montano è uno spazio dal quale si parte per andare nel mondo, tornando poi nella propria vallata. Processo analogo, anche se inverso, per l'altro pezzo fondamentale dell'economia montana costituito dal turismo. Qui è il globale che entra nel locale, garantendo a quest'ultimo la possibilità di costituire reddito. Governare questo processo con culture dell'accoglienza e dell'accompagnamento, mantenendo e contaminando l'identità locale per renderla capace

di subire anche le sfide del nuovo contesto, ed evitare che crisi congiunturali pieghino un tessuto in alcuni casi ancora fragile, è la sfida che la modernità impone e che l'Uncem, attraverso strumenti come per esempio la Convenzione delle Alpi o la Convenzione degli Appennini, ha raccolto.

Per le ragioni storiche e geografiche che fanno da sempre delle Alpi e dei suoi abitanti crocevia della storia d'Europa – cerniera tra la cultura mediterranea e quella del grande nord – la Convenzione delle Alpi assume in particolare un'importanza strategica anche per le regioni extra-alpine, coniugando in modo armonico la tutela degli interessi economici, attraverso la cooperazione transfrontaliera, con le necessarie esigenze di conservazione dell'ecosistema alpino.

Nonostante l'impegno profuso nella fase di raccolta dei dati che riguardano l'arco alpino, coordinati ed elaborati dal SOIA, il Sistema di osservazione e informazione delle Alpi, la mancata ratifica dei protocolli ha di fatto ingessato lo strumento mutilandone le potenzialità.

Potenzialità che si sono espresse pienamente in questa prima fase del progetto Diamont, che ha "ascoltato" i bisogni espressi dagli "addetti ai lavori" dell'ambiente alpino e ne ha raccolto i suggerimenti.

Molto significativa la partecipazione di Uncem a questo progetto anche in vista della stabilizzazione dei rapporti di cooperazione con molti dei soggetti con cui si sta realizzando questa esperienza di partenariato. Tra questi, ci piace citare l'Eurac di Bolzano, centro di ricerca di eccellenza di una provincia Autonoma, e quindi più fortunata, che si apre però ad un interlocutore in grado di garantirle il collegamento con il resto della montagna italiana. Al di là del ruolo tecnico all'interno di Diamont, l'Uncem rappresenta infatti il collegamento istituzionale con il territorio e in particolare con le Comunità montane, attraverso le quali passano programmazione e sviluppo e che rappresentano un passaggio obbligato nel processo di condivisione del progetto con le comunità locali.

L'attività di DIAMONT in relazione ad altre regioni montane



Intervista a Silvia Reppe, Ministero federale tedesco per l'ambiente, la protezione della natura e la sicurezza nucleare (BMU)



Silvia Reppe è la referente della sezione protezione del clima, energia rinnovabile e cooperazione internazionale nel Ministero federale tedesco per l'ambiente, la protezione della natura e la sicurezza nucleare. Inoltre è la referente per la Germania nella Convenzione delle Alpi e nelle attività di cooperazione nell'ambito dello sviluppo sostenibile nelle regioni di montagna.

L'intervista è stata fatta Stefan Marzelli dell'ISTituto di pianificazione territoriale, sviluppo del paesaggio e tutela dell'ambiente

SM: Signora Reppe, da molti anni si occupa dello sviluppo non solo nello Spazio Alpino ma anche nel Caucaso, in Asia Centrale e nei Carpazi. Alla luce di tale esperienza, ci interessa molto la sua opinione riguardo alle attività di DIAMONT. I risultati dello studio di DIAMONT riguardo agli effetti della cultura sullo sviluppo regionale indicano che la tendenza ad un'economia globale influisce anche sulle regioni montane isolate. Può confermare questo dato anche per altre regioni montane?

Silvia Reppe: Chiaramente la globalizzazione ha degli effetti anche su queste regioni montane. Tuttavia credo che in Asia Centrale e nel Caucaso la situazione economica estremamente difficile degli stati dell'ex Unione Sovietica e gli effetti delle differenze culturali più marcate influiscano ancora di più su tali regioni. In Europa e soprattutto nelle Alpi gli effetti della globalizzazione sovrastano altre tendenze. Da un punto di vista extra-alpino quindi ho spesso l'impressione che i numerosi aspetti rilevanti per lo Spazio Alpino come la competitività economica, la sicurezza del posto di lavoro o le moderne infrastrutture di comunicazione, siano gli stessi come per le zone esterne allo Spazio Alpino. Per questo motivo penso che, a progetto concluso e alla luce dello studio sugli effetti delle differenze culturali sullo Spazio Alpino, si dovrebbe effettivamente cercare di capire in quale misura i risultati ottenuti potrebbero essere adattati ad altre regioni montane in cui gli effetti culturali sono più marcati.

SM: Quali sono, a suo avviso, altri importanti effetti socio-culturali sullo sviluppo regionale nelle regioni montane?

Silvia Reppe: Penso che gli effetti maggiori risultino, oltre che dalla globalizzazione, dal crescente incontro della popolazione alpina e quella extra-alpina, dalle moderne tecnologie di comunicazione e informazione e dal costante avvicinamento delle città alpine alle zone rurali circostanti. Qui tuttavia trovo delle differenze notevoli tra le zone montane europee ed extra-europee. Valutando il territorio dalle Alpi al Caucaso, passando dai Carpazi, si osserva una costante riduzione degli effetti della globalizzazione e al contempo una continua crescita di quelli culturali.



SM: Nel corso di un sondaggio panalpino nell'ambito del progetto DIAMONT si è discusso di diverse tendenze nello Spazio Alpino. Una delle tendenze risultate più importanti è la crescente urbanizzazione collegata alla marginalizzazione delle zone rurali. Ha potuto notare delle tendenze simili anche in altre zone montane o si tratta di un fenomeno non ancora molto diffuso?

Silvia Reppe: Secondo le nostre esperienze fatte in progetti di cooperazione tra zone montane con il Caucaso e l'Asia Centrale (Tien Shan, Pamir), anche in quelle zone questa tendenza si è rivelata molto forte. Essa è rafforzata ulteriormente dal fatto che a causa delle condizioni economiche difficili i governi locali sviluppano

solo le città principali, mentre per le regioni montane non vi sono pressoché concetti di sviluppo. Di conseguenza, l'emigrazione della popolazione, soprattutto dei giovani, è ancora più marcata che nelle Alpi.

SM: Nell'ambito del progetto "Cooperare per uno sviluppo sostenibile dei paesi montani nel Caucaso" si sostiene lo sviluppo sostenibile nelle regioni montane. Quali aspetti ricavati da quest'esperienza le sembrano rilevanti per DIAMONT?

Silvia Reppe: La considerazione di base del progetto di cooperazione con i paesi montani del Caucaso è il sostegno dei processi locali e regionali nelle regioni montane. Abbiamo potuto osservare che, con un budget relativamente basso, è possibile promuovere uno sviluppo sostenibile e migliorare notevolmente le condizioni di vita degli abitanti dei paesi montani. Questo progetto collega tutti e tre i pilastri della sostenibilità (ambiente, economia, società) con ulteriori aspetti di sicurezza e stabilità nella regione del Caucaso così colpita. In relazione allo sviluppo regionale sostenibile del progetto DIAMONT, il dato rilevato più importante è che anche in regioni politicamente sensibili è possibile instaurare una collaborazione transfrontaliera a livello locale/regionale, anche nei momenti in cui la situazione politica generale non lo permette.

SM: Quali sono secondo lei i punti in comune e le differenze in termini di sviluppo regionale tra le Alpi e altre zone di alta montagna?

Silvia Reppe: La nostra esperienza mostra che quando si tratta di promuovere uno sviluppo sostenibile nelle regioni montane è preferibile adottare processi locali e regionali anziché quelli globali. Fondamentalmente ciò significa un governo responsabile, il coinvolgimento dei comuni e della società civile, la creazione di reti transfrontaliere, il ruolo della ricerca nonché l'impegno della comunità internazionale degli stati. Mentre nello Spazio Alpino abbiamo riscontrato una percezione di tali responsabilità, nel Caucaso o in Asia Centrale i governi non prendono pressoché alcun provvedimento

è lo sviluppo sostenibile considerando le condizioni concrete delle regioni montane e collaborando strettamente con la popolazione e l'amministrazione locali/regionali. Per migliorare davvero le condizioni di vita della popolazione dei paesi sottosviluppati ci si concentra soprattutto su priorità come la situazione economica regionale, la gestione sostenibile delle risorse, l'agricoltura forestale, la gestione delle risorse idriche, la tutela della natura e i rischi naturali e l'autoaiuto.

SM: A suo avviso quali aspetti del progetto DIAMONT potrebbero essere attribuiti ad altre regioni montane?

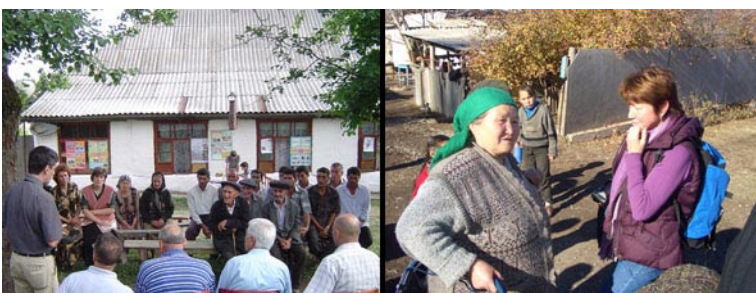
Silvia Reppe: Come già detto, nelle zone montane è preferibile promuovere processi locali anziché globali. Quindi il metodo del progetto DIAMONT mi sembra andare bene anche per altre regioni montane. Personalmente trovo molto interessante lo studio riguardo agli effetti delle differenze culturali sullo sviluppo regionale. Sebbene gli otto paesi alpini siano tutti situati nella zona europea altamente sviluppata in termini di economia e cultura, si possono notare delle differenze concretamente misurabili. Possiamo supporre che gli effetti delle differenze culturali sullo sviluppo regionale siano ancora più marcati nelle regioni montane come ad esempio i Carpazi, il Caucaso o l'Asia Centrale. Anche i dati e gli indicatori rilevanti scelti per monitorare lo sviluppo regionale sostenibile mi sembrano essere adatti ad altre regioni montane.

SM: Nell'ambito del progetto DIAMONT vorremmo occuparci anche della questione degli strumenti adatti, un argomento che lei non ha affrontato esplicitamente...

Silvia Reppe: Nei quattro paesi impegnati nella cooperazione con il Caucaso il fatto di informare regolarmente e coinvolgere diverse istituzioni si è rivelato molto positivo. I diversi livelli amministrativi nazionali vengono inseriti in uno "steering committee". Tuttavia i fondi dei finanziamenti non sono diretti alle istituzioni nazionali, ma vanno direttamente ai gruppi operativi locali/regionali. Questo per evitare una cattiva amministrazione dei nostri fondi da parte delle amministrazioni talvolta corrotte. È chiaro che è pericoloso sostenere progetti di sviluppo escludendo il governo locale. Personalmente trovo un'ulteriore conferma per il nostro impegno nei risultati della valutazione di altri progetti di cooperazione per le Nazioni Unite, realizzati nell'ambito dell'iniziativa di cooperazione lanciata alla conferenza di Johannesburg. La Global Mountain Partnership (GMP) ha definito il nostro progetto di cooperazione tra paesi montani, l'unico ad aver effettivamente migliorato le condizioni di vita della popolazione locale. Per questo motivo la GMP ora si è avvicinata alla Convenzione delle Alpi per promuovere altre cooperazioni. Lo sviluppo a livello regionale rappresenta quindi per me

per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile regionale o locale nelle zone di montagna. I progetti di cooperazione tra le zone di montagna che sosteniamo al momento nel Caucaso e in Asia Centrale mirano a promuovere e sostenere i processi locali e regionali. L'obiettivo





la migliore forma di cooperazione. Trovo che DIAMONT potrebbe rappresentare un successo anche per lo Spazio Alpino, sebbene non si possano mai tralasciare le questioni economiche.

SM: La Convenzione delle Alpi è nata nel periodo della conferenza di Rio. Secondo lei la Convenzione può essere considerata uno strumento efficace per sostenere uno sviluppo sostenibile o trova che le potenzialità di una tale convenzione siano troppo deboli rispetto ad altre forze politiche?

Silvia Reppe: Soprattutto l'anno internazionale della montagna nel 2002 si è rivelato un'occasione ideale per sensibilizzare il mondo per il ruolo fondamentale che le montagne svolgono all'interno dell'intero ecosistema: la loro importanza per l'approvvigionamento idrico, la tutela della biodiversità, il ruolo come habitat naturale e risorsa economica per la popolazione delle zone di montagna ecc. Inoltre, le regioni montane spesso sono transfrontaliere e di conseguenza politicamente sensibili. Il loro sviluppo sostenibile quindi richiede la collaborazione degli stati vicini in tutti i settori rilevanti. Secondo me la Convenzione delle Alpi e i suoi protocolli rappresentano degli strumenti efficaci per promuovere lo sviluppo sostenibile dello Spazio Alpino considerando anche le caratteristiche specifiche della più importante regione montuosa d'Europa. Chiaramente le persone coinvolte sono ben consapevoli dei limiti della "Convenzione delle Alpi" come strumento giuridico e comprendono che la sua attuazione dipende dalla volontà politica delle parti contraenti. In questo senso mi sembra importante il fatto che ad oltre dieci anni dall'entrata in vigore della Convenzione delle Alpi, non tutti i membri abbiano ancora ratificato i suoi protocolli.

SM: Alla luce dell'esperienza fatta, la Convenzione delle Alpi può essere presa come esempio per altre regioni montane o andrebbero eventualmente attuati dei cambiamenti?

Silvia Reppe: Dal processo svolto finora nella regione delle Alpi sorge la questione dell'adattabilità e usabilità di tali esperienze per altre regioni montane del mondo. Innanzitutto dobbiamo chiederci se le Alpi in quanto catena montuosa nel cuore dell'Europa occidentale, centro economicamente molto sviluppato, possano

davvero essere confrontate con le zone montane situate in altre parti del mondo. Alcuni argomenti scottanti che riguardano lo Spazio Alpino come ad esempio il traffico di transito, nel Caucaso non sono ancora attuali, o almeno non con gli stessi problemi. Al contempo tutto ciò offre anche la possibilità di guidare lo sviluppo economico e le misure di pianificazione territoriale e infrastrutturali nella direzione desiderata. In ogni caso va detto che la Convenzione delle Alpi non può semplicemente essere adottata per altri territori, ma che è necessario analizzare dettagliatamente la situazione reale e i problemi delle singole regioni montane. Sulla base di ciò va elaborato un approccio specifico per lo sviluppo di strumenti di politica montana delle regioni. La Convenzione delle Alpi e i processi per farla nascere mostrano come uno sviluppo sostenibile transfrontaliero possa essere organizzato. Considero esemplare soprattutto l'approccio integrativo ad una collaborazione transfrontaliera dei vari paesi che va dalla tutela dell'ambiente e della natura allo sviluppo regionale, economico e sociale, passando anche attraverso alle più varie attività culturali. La partecipazione della popolazione e la democrazia che si concretizzano soprattutto in progetti transfrontalieri (rete di comuni "Alleanza nelle Alpi", Rete delle Aree Protette Alpine, CIPRA) nel Caucaso in quanto regione di crisi, al momento sono ancora dei fenomeni impensabili. Sebbene siamo tutti insoddisfatti dei tempi di attuazione della Convenzione delle Alpi, il confronto con altre regioni montane mostra che dei fatti che per noi sono all'ordine del giorno come la collaborazione transfrontaliera in tutti i settori specifici o i progetti transfrontalieri nelle Alpi, in altre zone montane rappresentano ancora degli obiettivi difficili da raggiungere.

SM: Attualmente un gruppo di lavoro, con la partecipazione del Ministero federale tedesco per l'ambiente, la protezione della natura e la sicurezza nucleare, sta stendendo il primo rapporto sullo stato attuale delle Alpi. Tale lavoro si basa sul concetto di un rapporto sullo stato attuale delle Alpi elaborato sotto la direzione della Germania. Quali sono a suo avviso i punti in comune di tale lavoro con l'attività di DIAMONT?

Silvia Reppe: Per molti anni il gruppo di lavoro internazionale "Obiettivi ambientali e indicatori" della Convenzione delle Alpi si è impegnato per la creazione di un sistema di indicatori panalpino da poter utilizzare come base per mettere in atto il concetto di sviluppo sostenibile. In futuro questo sistema dovrebbe diventare parte integrante del lavoro del Sistema di osservazione e informazione delle Alpi (SOIA). Inoltre rappresenta la base del rapporto sullo stato attuale delle Alpi, anch'esso elaborato dal gruppo di lavoro "Obiettivi ambientali e

indicatori". DIAMONT può fare buon uso delle basi specifiche gettate dagli stati membri e utilizzati anche dalla Convenzione delle Alpi. Elaborando il primo rapporto sullo stato attuale delle Alpi si delineano chiaramente le difficoltà ancora da affrontare nella ricerca di dati e indicatori omogenei a livello panalpino e nello scambio di dati tra gli stati membri. Secondo me DIAMONT può contribuire sul piano metodologico per far fronte a queste difficoltà. È chiaro che DIAMONT farà un passo in più e proporrà dati e indicatori rilevanti, adatti a monitorare lo sviluppo sostenibile nello Spazio Alpino e a promuovere lo sviluppo regionale in quel territorio.

SM: Da sempre uno degli obiettivi della Convenzione delle Alpi è la creazione di una banca dati centrale sui dati più rilevanti riguardo alle Alpi (SOIA). Dopo numerosi buchi nell'acqua, il rapporto sullo stato attuale delle Alpi rappresenta un nuovo inizio. Con l'esperienza fatta in altri paesi, cosa ne pensa di una simile banca dati?

Silvia Reppe: È proprio lavorando al rapporto sullo stato attuale delle Alpi che si delinea l'importanza di una tale banca dati. Un aspetto importante tuttavia è il fatto che questi dati non devono essere fini a se stessi, ma che dovrebbero presentare una determinata qualità e determinate caratteristiche. Dovranno ad esempio essere confrontabili e interpretabili, basarsi su dati scientifici, non avere una dimensione spaziale, riferirsi alla Convenzione delle Alpi e avere valenza transfrontaliera. Solo così potranno servire a raggiungere gli obiettivi posti, come in questo caso il rapporto sullo stato attuale delle Alpi. Attualmente gli stati membri stanno mostrando un forte impegno nel mettere a disposizione i dati necessari per il primo rapporto sullo stato attuale delle Alpi. Penso che queste esperienze serviranno in modo concreto nell'elaborazione del SOIA nell'unità operativa di Bolzano del Segretariato permanente. Per questo motivo una volta presentato il primo rapporto sullo stato attuale delle Alpi, sarà necessario lavorare rapidamente alla creazione del SOIA. Del resto, in territori come il Caucaso, delle banche dati transfrontaliere attualmente sono impensabili, come recentemente confermato da un membro dell'Accademia Russa delle Scienze. Lì le banche dati esistenti normalmente non contengono che dati statistici a livello nazionale, niente dati regionali o di qualità. Per questo motivo una simile banca dati sarebbe un ottimo esempio per gli altri paesi montani e rientrerebbe tra i risultati di DIAMONT da adottare in altri territori, sempre considerando le esigenze locali.

SM: Quali risultati si aspetta da DIAMONT?

Silvia Reppe: Credo che DIAMONT contribuirà in maniera molto concreta all'attuazione della Convenzione delle Alpi a livello regionale. Inoltre credo che un sistema di indicatori e un'ampia ricerca di dati potrebbe fungere da base scientifica concreta per la creazione del sistema di osservazione e informazione delle Alpi. Tutto ciò sarà un ottimo aiuto per il primo rapporto sullo stato attuale delle Alpi e soprattutto per i rapporti futuri. I risultati dello studio sugli effetti delle differenze culturali potrebbero fornire un nuovo input nell'accesa discussione sul protocollo "Popolazione e cultura" al momento in fase preparatoria.



Per ulteriori informazioni sui progetti di cooperazioni tra i paesi montani visitate i seguenti link:

www.mountainpartnership.org
www.carpathianconvention.org
www.camp.kg
www.rec-caucasus.org

Riguardo ai progetti di cooperazione tra i paesi montani è consultabile una brochure in italiano e tedesco del Ministero federale tedesco per l'ambiente, la protezione della natura e la sicurezza nucleare, scaricabile dal sito di DIAMONT <http://www.uibk.ac.at/diamont/service/documents.htm>

Novità riguardo allo Spazio Alpino

Effetti delle tradizioni culturali sulla biodiversità nello Spazio Alpino

Prati e pascoli rappresentano gli elementi principali del paesaggio dello Spazio Alpino. Qui cresce circa il triplo delle specie di piante presenti nelle foreste che inizialmente ricoprivano quei territori. Questa diversità però dipende molto dal tipo di utilizzo agricolo. Nell'ambito di un progetto comune dell'università di Zurigo e Basilea è stata analizzata la biodiversità di circa 220 particelle di prati e pascoli in 12 comuni a tradizione latina, germanica e Walser. Le zone analizzate si trovano su tre diversi livelli di altitudine (valle, maggengo, Alpi). In alcune di questi territori si falcia l'erba, altri vengono utilizzati come pascoli e altri ancora vengono lasciati a maggese. Si è analizzata la biodiversità in termini di paesaggio, specie di piante e delle diversità genetiche della poa alpina. Ne è risultato che ancora oggi le differenze culturali hanno degli effetti notevoli sul paesaggio. A livello di valle dei comuni latini, ad esempio, è stata riscontrata la maggior parte dei tipi di utilizzo agricolo e delle aree lasciate a maggese. I risultati hanno mostrato però anche il conflitto tra produttività e biodiversità: mentre nelle aree ad alta biodiversità i raccolti sono scarsi, nelle zone fertilizzate (e quindi più ricche a livello di raccolto) le specie diverse sono molte meno (ulteriori informazioni su http://www.nfp48.ch/projekte/projects_detail.php?nfprojnum=10 (dt/eng))

Dossier "Corridoi ecologici nello Spazio Alpino"

Nel novembre del 2005 la Rete delle Aree Protette Alpine ALPARC ha organizzato a Berchtesgaden (D) un seminario dedicato alla creazione di reti ecologiche tra le aree protette alpine. I partecipanti hanno deciso di raccogliere in un dossier AlpMedia tutte le informazioni rilevanti riguardo agli strumenti che nella creazione di corridoi ecologici svolgono un ruolo importante a livello globale, panalpino, europeo e nazionale. Il dossier non è completo ma dà un quadro generale degli strumenti principali nella creazione di corridoi ecologici nello Spazio Alpino come convenzioni, leggi, regolamenti o programmi (ulteriori informazioni su http://www.alpmedia.net/d/index3.asp?dossier_detail.asp?DossierID=13&Sprache=1|2|navi.asp?2|1 (dt/en/fr/it/sl))

Premiata l'architettura esemplare nello Spazio Alpino

In aprile, per la quarta volta l'iniziativa "Sexten Kultur" (I) e la Haus der Architektur Kärntens (casa dell'architettura della Carinzia, A) hanno assegnato il premio "Nuova architettura nelle Alpi". I primi premi sono andati a Rainer Köberl e Astrid Tschapeller di Innsbruck (A) per i supermercati MPreis di Wenns (A) e Gion (A) e al signor Caminada di Vrin (CH) per il suo convitto femminile Kloster Disentis (CH). Dei 419 progetti presentati la giuria ne ha visitati 134 direttamente sul posto, premiandone 31. La premiazione avrà luogo il 22 settembre a Sesto (I), nel corso del convegno dedicato all'argomento "Architettura nelle Alpi" (informazioni su <http://www.sextenkultur.org>)

Risoluzione della CIPRA per la protezione del clima

In occasione del convegno dei delegati a Bad Hindelang (D) il 18 maggio 2006, la Commissione Internazionale per la Protezione del Clima CIPRA ha varato la risoluzione "Protezione del clima e le strategie di adattamento al cambiamento climatico". In tale risoluzione la CIPRA esorta l'Unione Europea, gli organi della Convenzione delle Alpi, gli stati alpini e tutte le istituzioni statali e non a intensificare le proprie strategie nella protezione del clima e di adottare misure sostenibili per far fronte alle conseguenze sempre più marcate dei cambiamenti climatici (download su: <http://www.cipra.org> (de/fr/it/sl))

Italia: piccoli passi verso edifici energeticamente efficienti

Anche in Italia efficienza energetica e riduzione dei consumi sono due argomenti sempre più attuali. Dopo la Provincia di Bolzano, che per prima in tutt'Italia ha operato in quest'ambito, da poco anche altre regioni montane si impegnano per attuare le direttive europee in materia di costruzioni all'insegna dell'efficienza energetica. Il Comitato Regionale del Piemonte ha approvato un disegno di legge sul risparmio energetico negli edifici che prevede tra l'altro una certificazione nell'ambito dell'energia. Anche la regione Aosta ha introdotto

una legge per promuovere le energie rinnovabili e le tecnologie nell'ambito del risparmio energetico.

http://www.consiglio.regione.vda.it/banche_dati/leggi_regolamenti/dettaglio_i.asp?pk_lr=3401 (it)

Calendario (diamont)

Inizio giugno: invio dei questionari ai sindaci nel WP8

19-20/06/2006: presentazione di DIAMONT al vertice del Programma Interreg – Programma Spazio Alpino a Stresa (I).

12-13/08/2006: azione "Fuoco nelle Alpi" riguardo all'argomento "Il futuro regioni periferiche"

In estate e in autunno del 2006 possibilità di partecipazione al progetto sulle foreste montane (Bergwaldprojekt; informazioni su www.alpenverein.at oppure www.bergwaldprojekt.de)

19-21/09/2006: 33a riunione del Comitato permanente della Convenzione delle Alpi a Innsbruck

4. periodo di rendicontazione del progetto DIAMONT: dal 1° marzo 2006 al 31 agosto 2006

sitio web

Il sito di DIAMONT è in lingua inglese. Dà informazioni riguardo all'obiettivo del progetto, le organizzazioni partner, il calendario e lo stato di avanzamento dei singoli WP:

<http://diamont.uibk.ac.at>

Contatti e informazioni

Coordinatore e responsabile:

Leopold Franzens Universität di Innsbruck (LFUI)
Istituto di geografia, Innrain 52, A-6020 Innsbruck

Persona di riferimento:

Professor Axel Borsdorf
Tel.: 0043-(0)512-507-5400
e-mail: Axel.Borsdorf@uibk.ac.at
Sigrun Lange (biologa)
Tel.: 0043-(0)512-507-5413
e-mail: Sigrun.Lange@uibk.ac.at

Direzione scientifica:

Professora Ulrike Tappeiner (EURAC, LFUI)
Tel.: 0043-(0)512-507-5923 or 0039-0471-055-301
e-mail: Ulrike.Tappeiner@uibk.ac.at

Dott. Erich Tasser (EURAC)
Tel.: 0043-(0)512-507-5978
e-mail: Erich.Tasser@eurac.edu

Christina Seidl (geografa, EURAC)
Tel.: 0039-0471-055-319
e-mail: Christina.Seidl@eurac.edu



Co-financed by EU - Interreg IIIB, Alpine Space